


UN ANNO FA MORIVA IL POPOLARE COMICO, SCRITTORE
E MUSICISTA: IL RICORDO COMMOSSO DELLA MOGLIE



«Mi mancano la sua
cucina, i ritrovi con gli
amici, tornare a casa
e sorprenderlo a
scrivere», dice Roberta
Bellesini che, per
ricordare il marito,
porta in scena
“Un giorno di sole”,
spettacolo ispirato a lui

Lady Faletti
**GIORGIO SARA’
SEMPRE IL MIO
GIORNO DI SOLE**



di Valentina Tocchi
foto di Claudio Barontini

Asti, luglio

Di Giorgio mi manca la quotidianità. Le cene con gli amici, tornare a casa e vederlo alle prese con la scrittura di una canzone, trovare sul comodino un capitolo appena finito da commentare».

Così lo vuole ricordare Roberta Bellesini, per dodici anni moglie amatissima di Giorgio Faletti. Se è vero che è già passato un anno da quando, il 4 luglio 2014, questo straordinario e poliedrico artista, che ha saputo destreggiarsi con maestria tra comicità, musica, romanzi e pittura, se n'è andato, è altrettanto vero che la sua straordinaria creatività continua a vivere grazie alle mille iniziative promosse da Roberta. Una biblioteca a lui dedicata, un libro postumo, *La piuma* che, dopo essere stato ●●



Il suo addio

Capoliveri (Livorno). Giorgio Faletti (1950-2014) nella sua casa all'isola d'Elba. A destra, con la moglie Roberta Bellesini, 44 anni. Sopra, il romanzo postumo *La piuma* (Baldini & Castoldi), da poco tempo nelle librerie: «Il suo addio al mondo», dice la moglie.





Il trionfo a Sanremo

Sanremo (Imperia). Sopra, Pippo Baudo, oggi 78 anni, consegna a Faletti il premio per il secondo posto al Festival del 1994 per il brano *Signor tenente*. A destra, il comico ospite all'Ariston nel 1987.



●●● presentato al Salone del libro di Torino ha scalato la classifica dei testi più venduti, la creazione della *Fondazione biblioteca astense Giorgio Faletti*, il premio *Giorgio Faletti per gli artisti esordienti* e lo spettacolo "di parole e canzoni" *Un giorno di sole*, che debutterà al Teatro Alfieri di Asti proprio il 4 luglio: non c'è progetto iniziato da Giorgio che Roberta non faccia di tutto per portare a termine.

D'altra parte, che Giorgio sarebbe mancato, e non solo a sua moglie, lo si era capito subito: non appena la notizia si era diffusa, le manifestazioni d'affetto e di stima di amici e colleghi si erano fatte sentire. Da Pippo Baudo a Mina, per la quale aveva scritto alcune canzoni, dagli amici del Derby (il notissimo locale di Milano dove aveva iniziato la carriera di comico negli anni '80), a quelli del *Drive In*, come Teo Teocoli, Ezio Greggio, e Antonio Ricci, dalla Juventus, la sua squadra del cuore, a Luciana Littizzetto, l'amica con la quale non aveva mai avuto occasione di lavorare: in tanti avevano voluto esprimere un pensiero per questo artista geniale, che si sentiva «un eterno diciassettenne» e che riteneva che «Il regalo più bello che si possa fare a un essere umano è una risata».

Nato ad Asti e laureato in giurisprudenza, Giorgio, che coltivava da sempre la passione per la scrittura, si era affermato alla fine degli anni '80 come comico interpretando esilaranti personaggi come Vito Catozzo o Suor Daliso.

Lo salvai da un ictus e dopo lui mi chiese di sposarlo

Erano seguite le partecipazioni a *Fantastico*, condotto da Pippo Baudo, le partecipazioni a Sanremo, dove proprio il "Pippo nazionale", nel 1993, era rimasto conquistato dal brano *Signor tenente*. Un brano coraggioso, dedicato alle vittime delle stragi mafiose in cui avevano da poco perso la vita, insieme ai giudici Falcone e Borsellino, i ragazzi della scorta. Un brano che, a quell'edizione sanremese, era arrivato secondo e si era aggiudicato il premio della critica, mentre i proventi del disco erano stati devoluti da Faletti alle famiglie delle vittime.

E mentre la carriera di Faletti si alternava tra il cabaret, la musica e la scrittura, nella sua vita privata entrava, per stargli vicino nei momenti belli come in quelli più tragici e diventare sua moglie nel 2003, Roberta Bellesini. «Ci conoscemmo a casa di amici, una sera di giugno del 2000, ma dovette passare tempo prima che ci mettessimo insieme, perché io avevo delle timidezze, mi sentivo inadeguata. Lì capii il primo tratto del suo carattere: la gentilezza», racconta lei. «Dopo pochi mesi, però, mi chiese di vivere insieme a lui a Milano». Ed è a Milano, nel 2002, il giorno stesso della presentazione del primo fortunato romanzo *Io Uccido* (più di quattro milioni di copie vendute), che Roberta trova Faletti riverso sul pavimento a causa di un ictus. «Per fortuna riuscii a descrivere con dovizia i sintomi al pronto soccorso così riuscimmo a salvarlo. Dovetti consentire che gli somministrassero un farmaco in via di sperimentazione. Rischiai ed ebbi fortuna. Appena Giorgio si sentì meglio mi chiese di sposarlo».

Quello che ne è seguito è stato un matrimonio felice, un rapporto «soffice e tenero», come amava definirlo Faletti. «Giorgio era un cuoco fantastico. Amava scommettere cene con gli amici e, se perdeva lui, loro gli imponevano di non andare al ristorante: doveva cucinare a casa», Un matrimonio fatto delle intuizioni artistiche dell'ex attore, ormai romanziere di successo, e del paziente lavoro di valutazione e correzione dei testi di Roberta, che ogni sera leggeva e annotava gli scritti del marito. Un sodalizio artistico e matrimoniale che sembrava destinato a durare in eterno e che la malattia di Giorgio, scoperta nel gennaio 2014, ha invece incrinato: «Doveva fare una risonanza magnetica perché aveva un'ernia da controllare, e da un po' aveva un fastidioso mal di schiena. Purtroppo non c'era solo un'ernia».

Una volta appresa la gravità della situazione i Faletti erano volati negli Stati Uniti per le cure ma anche per mantenere la *privacy* su un percorso tanto delicato, tornando in Italia solo pochi giorni prima della scomparsa di Giorgio. «Forse aveva capito di non avere molto tempo davanti e voleva tornare», ricorda Roberta. «Ma non ha mai mostrato dolore e rammarico. Diceva che sarebbe dovuto morire dodici anni prima, e che in quei dodici anni aveva fatto tutte le cose che aveva voglia di fare. Sosteneva che le altre persone avrebbero dovuto vivere almeno tre vite per provare tutte le emozioni che a lui era riuscito di provare in una».

E, viste le tante iniziative che, nonostante il suo addio, continuano a prendere vita, nessuno può dargli torto. ●